



Vittorio Prodi
prodi@vittorioprodu.it

STRATEGIE DI PROTEZIONE DEL SUOLO IN UNA PROSPETTIVA SISTEMICA

Le bonifiche sono azioni necessarie per recuperare per quanto possibile i suoli compromessi alle funzioni proprie.

Il suolo è una risorsa scarsa, almeno in Europa, e in quanto tale da preservare con attenzione. Le sue funzioni sono molteplici e tutte fondamentali: dalla crescita delle biomasse all'accumulo di carbonio (si calcola che il suolo contenga circa due volte la quantità di carbonio contenuto nell'atmosfera) all'interfaccia per l'accumulo di acqua nelle falde; indirettamente, attraverso la biomassa, contribuisce alla modellazione del clima.

Si stima che in Italia vi sia una superficie complessiva di circa 10.000 km² (un milione di ettari) affetti da inquinamento industriale.

Al Parlamento Europeo ci siamo occupati di questi problemi nell'ambito della Strategia Tematica sulla Protezione del Suolo, di cui sono stato relatore.

La proposta per una direttiva sulla protezione del suolo, soggetta alla procedura di co-decisione secondo l'articolo 251 del Trattato, è ora purtroppo bloccata al Consiglio Europeo perché alcuni Stati Membri considerano il suolo come una risorsa statica e quindi di esclusiva competenza degli Stati Membri.

Con questo si dimentica il valore aggiunto che può essere realizzato attraverso infrastrutture comuni, per esempio di prospezione satellitare per un monitoraggio preciso e non troppo costoso.

Si dimentica anche che la funzione di accumulo del carbonio è di interesse globale.

In realtà a me pare che la vera ragione di questa opposizione all'in-

troduzione della direttiva sia sostanzialmente il timore di essere obbligati a operare bonifiche che sono obiettivamente onerose dal punto di vista economico.

Tuttavia, se da un lato è vero che i costi della bonifica dovranno essere sostenuti in parte dalla fiscalità generale, è altrettanto vero che in parte possono essere coperti dall'attività di bonifica stessa.

In generale si può pensare che la bonifica sia attuata in una prima fase di decontaminazione, con tecnologie ad esempio chimiche, biologiche, in cui viene asportata la gran parte della contaminazione. A queste dovrà seguire un affinamento attraverso colture che non potranno essere immediatamente a fini alimentari, ma potranno essere colture a fini energetici. In particolare le tecnologie di conversione di biomassa in gas permettono un controllo ambientale molto stretto e il gas, soprattutto idrogeno, potrebbe essere purificato e riversato nella rete gas, con un introito economico non trascurabile.

Colture specificamente energetiche possono produrre biomassa secca con una resa annua fino a 20 t/ha: che in una logistica di raccolta e trattamento possono raggiungere un apprezzamento di circa 250 euro/t, in linea con un prezzo del petrolio di circa 100 \$/barile. Sul milione di ettari di cui si parlava sopra l'introito potenziale sarebbe di 5 miliardi di euro per anno.

Questo potrebbe incentivare i proprietari a intraprendere il lavoro di bonifica; per quelli che non volessero, si potrebbe pensare ad esempio a forme

di comodato d'uso gratuito per trent'anni in modo da poter realizzare colture energetiche, le quali a loro volta potrebbero contribuire al completamento della bonifica, senza l'assillo della qualità richiesta dalle colture alimentari.

Sarebbe molto interessante cominciare proprio dalla Valle del Sacco, in Lazio, in cui non è ora possibile condurre un'agricoltura a fini alimentari. Queste considerazioni potrebbero però valere anche per la Campania, dove le aree inquinate da rifiuti industriali e urbani sono molto estese e necessitano di sforzi molto importanti per riportare il suolo alle caratteristiche produttive necessarie per la produzione alimentare tradizionale.

Da ultimo credo che sia realistico richiedere che nel contesto generale del sistema di scambio dei diritti di emissione dei gas a effetto serra, si possa contabilizzare (con metodologie analoghe a quelle che sono proposte per il carbonio accumulato nelle foreste) il carbonio che viene accumulato nei terreni bonificati. Attualmente la contrattazione dei diritti di emissione avviene sulla base di 26 euro/t CO₂ eq., corrispondente a circa 0,1 euro/kg di carbonio raccolto nel suolo: anche le radici delle piante potrebbero dare un contributo.

Il mio impegno al Parlamento Europeo va in questa direzione: considerare i problemi in una prospettiva sistemica, che consenta di trovare soluzioni concrete a lungo termine e non semplicemente risolvere le emergenze che man mano si presentano. Per questo sto continuando a lavorare perché la strategia europea per la protezione del suolo venga varata, superando l'impasse attuale. Credo infatti che il principio di sussidiarietà non funzioni solo dall'alto verso il basso, ma anche viceversa. Se è vero che molti problemi riescono ad essere risolti in maniera più efficace a livello locale, è altrettanto vero che questioni complesse come quella ambientale (e come appunto la protezione del suolo) necessitano di soluzioni sistemiche, complesse e a lungo termine, per le quali la dimensione europea resta la più adatta.



LETTERA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

di Luigi Campanella,
Presidente della Società
Chimica Italiana



Caro Presidente, in una situazione come l'attuale in cui si discute con differenti opinioni circa le iniziative legislative sull'Università e la Ricerca, su un punto si concorda da parte di tutti: l'esigenza di mantenere alla ricerca e all'innovazione una funzione vitale ai fini della ripresa economica.

La questione riguarda non soltanto la ricerca pubblica ma anche quella che si svolge nell'industria privata per la quale le differenze merceologiche si trasformano ovviamente in differenze di opportunità. Così non stupiscono, ad esempio, le maggiori difficoltà del settore biotecnologico rispetto a quello agro-alimentare. Ma in tale logica sorprende quanto sta avvenendo all'Istituto di Ricerche di Biologia Molecolare P. Angeletti SpA (IRBM) di Pomezia, che è stato dimesso il 31 dicembre scorso dalla proprietà multinazionale Farmaceutica Merck.

L'IRBM è stato fondato nel 1990 e da allora ha contribuito allo sviluppo di farmaci importanti producendo 144 brevetti ed allestendo un parco strumenti avanzatissimo ed un gruppo di ricercatori di valore internazionale.

È ovvio che è molto difficile assumere posizioni dirigistiche in un'economia sostanzialmente liberale rispetto a scelte assunte da organi amministrativi autonomi, ma è altrettanto vero che alcuni provvedimenti a livello governativo e parlamentare potrebbero fungere da incoraggiamento ad andare avanti piuttosto che stimolo all'abbandono.

Mi riferisco alla necessità di infrastrutture con particolare riferimento ai costi energetici, alle esigenze di abbattere eccessi di burocrazia, a salvaguardare rispetto alla concorrenza internazionale settori strategici attivi in Italia.

Tali settori hanno prodotto in questi anni competenze di grande qualità che si rischia di perdere con la chiusura delle strutture ove operano, chiusura ancor più immotivata se riferita a centri di vera e propria eccellenza come è il caso di IRBM.

La ringrazio a nome della comunità chimica italiana e La saluto cordialmente.